

con noi. Noi bramiamo la pace dello spirito nella verità non ancora raggiunta nella sua interezza e sappiamo che ad essa non si arriva che attraverso una filosofia personale che dissipi dubbi non finti, che risponda a esigenze non mentite. All'opera, dunque. E vogli bene
al tuo aff.mo

Chiocchetti

“STUDI TRENTINI” E IL MEDIOEVO

EMANUELE CURZEL

Comunemente il medioevo è considerato un concetto “assoluto”, cioè dotato di parametri che, per quanto discutibili, sono oggettivamente definibili attraverso l'indicazione di date¹. Ma esso nacque – come altre periodizzazioni storiche – come concetto “relativo”. Furono infatti gli uomini del XVI secolo (il secolo del Rinascimento e della Riforma) a individuare l'esistenza un'età “media” tra un “prima” (l'età classica, la Chiesa delle origini) e l'età in cui vivevano, quella “moderna”, che a quel “prima” intendeva richiamarsi. Un'età di mezzo che fu giudicata e condannata come oscura, barbarica, da mettere tra parentesi, da superare o da dimenticare, nella consapevolezza di vivere invece in un'età di novità, capace di aprire allo spirito umano orizzonti prima di allora sconosciuti.

L'età di mezzo divenne però poi, a partire dalla fine del XVIII secolo, qualcosa di più affascinante e perfino attraente. In essa il pensiero romantico poteva trovare (o pensare di trovare) sentimenti ed emozioni primigenie, ideali forti e fondativi; le radici, insomma, di tutto ciò per cui valeva la pena di lottare. E così il medioevo divenne, in tutta Europa, l'età delle origini, in cui i corpi collettivi (motori della politica otto-

¹ In questo articolo si terrà conto, grosso modo, del “medioevo” che sta tra la cristianizzazione della regione trentina, alla fine del IV secolo, e l'episcopato di Bernardo Cles (1514-1539) escluso. Ovviamente molti dei contributi che verranno citati (con titolo talvolta abbreviato e senza l'indicazione dei numeri di pagina, ma solo dell'annata) trattano il loro tema senza vincolarsi a tali limiti cronologici.

centesca) scoprivano il momento della loro nascita. Si formarono allora diverse tradizioni storiografiche, perché ogni nazione vedeva nel medioevo quel che voleva vedere, o sceglieva dal medioevo quel che più sembrava significativo per leggere la propria contemporaneità. In Germania, in particolare, il medioevo divenne l'epoca in cui i tedeschi erano stati costruttori di storia, protagonisti dei grandi avvenimenti, capaci di dare un contributo di particolare rilievo alla civiltà; l'Italia esaltò invece solo l'età comunale, quando gli "italiani" si erano liberati dallo "straniero", si erano governati da soli e avevano assunto una posizione di *leadership* nei commerci, nelle lettere e nelle arti.

Queste frasi introduttive, nella loro banalità, intendono ricordare che modalità e contenuti della ricerca storica difficilmente prescindono dal contesto storico-politico in cui il ricercatore si trova a vivere. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, quando il nazionalismo giunse al suo culmine, era diffusa la convinzione che era la storia collettiva a fondare la propria dignità e a determinare il proprio destino; conoscerla equivaleva ad avere la possibilità di difendere la prima e a conquistare la chiave interpretativa del secondo. La forza e il prestigio della tradizione storiografica di lingua tedesca (all'insegna del motto dei *Monumenta Germaniae Historica*: "sanctus amor patriae dat animum") dimostrava come lo studio della storia e l'ideale nazionale potessero reciprocamente rafforzarsi. Come l'ideale nazionale francese era stato "insegnato", all'inizio dell'Ottocento, agli altri popoli d'Europa, che lo avevano prima assimilato e poi usato come "arma" contro lo stesso esercito napoleonico, così molti ricevettero dalla scienza storica tedesca, nella seconda metà dell'Ottocento, i "ferri del mestiere" da usare per difendere la propria nazione.

Nei decenni che precedettero la prima guerra mondiale un'intera generazione di trentini, di diversa estrazione sociale e politica, fu capace di portare avanti una grande opera collettiva, nella quale alcuni buoni storici furono sostenuti da numerosi appassionati e da molti lettori. Furono mantenute vive e vitali l'"Archivio Trentino", la "Tridentum", la "Pro Cultura", la "Rivista Tridentina", la "San Marco": un numero di riviste di carattere storico-culturale incredibilmente alto, con risultati che ancor oggi destano ammirazione². Quella generazione guardava al me-

² Per inquadrare il tema sono stati utilizzati M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origini e funzioni delle Istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Atti del Convegno storico di Tren-

dievo con attenzione e interesse. L'età di mezzo era certamente un oggetto di studio che non preoccupava l'occhiuta censura austriaca, e dunque costituiva uno "spazio libero" per esercitare un'attività di ricerca. Ma nei documenti conservati nei polverosi archivi di villaggi e parrocchie si trovavano anche le tracce remote ma indubitabili della "latinità" dei paesi, dei castelli, delle valli trentine; negli episodi narrati da quelle pergamene si volevano rintracciare i prodromi delle lotte nazionali; si poteva inventare persino un passato "comunale" per una città che non aveva fatto parte (e non poteva aver fatto parte) della Lega Lombarda. Nei dipinti, nelle sculture, nelle architetture, nelle tradizioni popolari si intravedeva e si rivendicava la presenza di una "latinità" diffusa e persistente che non poteva essere stata soppiantata in passato, e non poteva essere travolta adesso, da alcuna altra cultura scesa dal nord. Si trattava di un lavoro che spesso valorizzava la documentazione trentina "minore", dato che la "maggiore" (a cominciare da quella vescovile) era stata trasferita all'inizio dell'Ottocento a Vienna e a Innsbruck, dove fu invece oggetto di studio da parte di ricercatori austriaci, formati peraltro anch'essi nelle più aggiornate scuole storiografiche dell'area germanica.

Nel momento in cui si trattò di ricostruire, dopo la Grande Guerra, non solo i paesi distrutti dai bombardamenti, ma anche la vita sociale, sembrò opportuno riunire le forze residue: si volle non ricostituire le tante riviste esistite fino a qualche anno prima, ma fare un'unica pubblicazione periodica. Si seguì così la via indicata da Gino Onestighel, uno dei più avveduti promotori culturali degli anni precedenti, scomparso prematuramente poco dopo la fine del conflitto. Nel 1920 Lamberto Cesari-Sforza aprì allora con la parola "incominciando" il primo articolo della nuova rivista, "Studi Trentini". L'intento era dichiarato: «faremo del nostro meglio affinché il Trentino, come ne' tempi cupi della servitù resistette con indomita tenacia a ogni sorta di sopraffazione straniera, così in avvenire, anche nel campo degli studi, tenga alto il suo buon nome al

to, 10-11 dicembre 1982, Trento 1984, pp. 175-208; 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, Trento 1989; M. BELLABARBA, *Tra due mondi: Desiderio Reich e la storiografia tirolese fra Otto e Novecento*, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, Atti degli incontri di studio Trento, Taio, Mezzocorona: 5, 7, 12 maggio 1999, Trento 2000, pp. 13-28; E. CURZEL, *L'edizione delle fonti documentarie medievali nella storiografia trentina*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 28 (2002), pp. 307-319; M. GARBARI, *Cultura e politica nelle riviste trentine prima e dopo la grande guerra*, in *Le riviste di confine prima e dopo la grande guerra. Politica e cultura*, Atti del convegno di studi, Bolzano-Trento, 6-7 novembre 2006, a cura di G. CIAPPELLI, Firenze 2007, pp. 147-174.

cospetto della Nazione che lo ha redento» (p. 4). Ettore Zucchelli tracciava quindi l'«albero genealogico» della nuova nata, scrivendo l'articolo *Le riviste trentine dell'anteguerra* (pp. 5-29): per chi avesse ancora dubbi sul tono di esaltazione nazionalistica in cui nasceva l'operazione, Zucchelli tratteggiava a tinte forti la condizione antebellica, in cui sarebbe stato impossibile agli storiografi «fare comunanza con i tedeschi». Lo stesso Zucchelli dichiarava quindi quello che riteneva il «difetto grave» della produzione storiografica precedente: «l'incapacità degli studiosi di assurgere dall'indagine analitica e dalla constatazione dei fatti alla costruzione sintetica» (p. 10). Quanto questa sintesi, dal sapore vagamente hegeliano, fosse difficile e problematica lo si sarebbe visto ben presto, con il sostanziale fallimento del «concorso» che doveva servire a suscitare la redazione di un «sommario» di storia trentina; questo fu dapprima rinviato (1926) e poi chiuso dopo aver preso atto che era stata presentata una sola opera, per di più incompleta.

Quale medioevo era quello di «Studi Trentini», nei primi decenni della sua esistenza? Chi scorre oggi le prime annate ha soprattutto l'impressione della continuità. Il medioevo fu infatti ancora oggetto di studio e di dibattito secondo le linee e perfino secondo i temi che erano stati presenti nella storiografia prebellica (e spesso veniva trattato, inevitabilmente, dalle stesse persone che avevano animato la discussione in precedenza).

In primo luogo risulta ancora presente, più o meno dichiarata, la necessità di dimostrare l'«italianità» della regione. Ciò non veniva certo fatto con la veemenza di Ettore Tolomei e dell'«Archivio per l'Alto Adige»: ma il problema era certo presente nel pensiero di Lamberto Cesarini Sforza, nel momento in cui egli discuteva di scelte toponomastiche facendo ampio riferimento alla documentazione medioevale (1923 e 1932)³. D'altronde, nel momento in cui dovette accettare la formazione della provincia di Bolzano, la Rivista prese atto che «la difesa dell'italianità dell'Alto Adige è affidata ad altri» (così nel resoconto dell'attività sociale del 1928). Ciò non impedì però a Giuseppe Gerola di esprimere, nel 1932, un giudizio critico sui risultati degli studi di Otto Stolz sulla presenza tedesca nel Sudtirolo.

Un settore tradizionale della medievistica era quello dedicato a investigare le «origini»: tema che, nell'ottica «romantica» di cui si diceva,

³ Dello stesso autore sarebbero poi state pubblicate postume le *Postille a nomi di vie e piazze della città di Trento* (1942 e 1956).

poteva avere molto da dire anche sul piano della definizione dell'identità collettiva. E quanto più l'insieme delle fonti utili a sviscerare il tema era limitato, tanto più accese erano le polemiche (e gli articoli) che esso suscitava. Sulla Rivista proseguì la discussione sui primordi della Chiesa trentina (e in particolare sulla collocazione storica di san Romedio)⁴. Ma continuarono ad attrarre l'attenzione degli studiosi locali anche i pochissimi documenti altomedievali trentini⁵, e soprattutto quelli relativi alla fondazione del principato vescovile⁶. La «tradizione erudita» del clero trentino era degnamente rappresentata, nelle prime annate della Rivista, da Simone Weber, già colonna della «Rivista Tridentina»⁷. Nel filone «ecclesiastico-erudito» si collocano anche i lavori di Achille Albertini⁸, di Teoderico Asson e Marco Trentini⁹, di Aldo Ducati¹⁰ e di Guido Boni¹¹.

Come si è già accennato, nel contesto prebellico l'esposizione e lo studio delle fonti, documentarie o monumentali, era stato considerato un obiettivo fondamentale: salvare, studiare, pubblicare le fonti faceva parte della battaglia per la difesa della minacciata cultura nazionale. Non era dunque solo erudizione quella che voleva mettere in campo Onestinghel quando progettava la serie dei *Monumenta*. Assecondando le linee programmatiche dell'ispiratore, il primo Statuto della Società intendeva «promuovere gli studi e mettere in luce i monumenti e le altre fonti

⁴ Nel 1926 ne scrisse Marino de Zambiasi, nel 1927 lo stesso de Zambiasi, Giuseppe Gerola e Glicerio Riccamboni, nel 1928 Giovanni Oberziner, Riccamboni e Gerola, nel 1929 Paolo Zadra, nel 1932 ancora Gerola (con lo pseudonimo di Giuseppe Tura); da ricordare anche lo studio di Antonio ZIEGER *Intorno alle reliquie di santa Massenza e di altri santi nel Duomo di Trento* (1929). Un bilancio di decenni di dibattito fu poi tentato (non troppo felicemente, in verità) da Giovanni Ciccolini nel 1949 (*L'evangelizzazione delle valli del Noce*) e nel 1952 (*Problemi paleocristiani della Chiesa tridentina*), con epilogo da parte di Enrico Quaresima («*San Remigio*» e «*San Romedio*», 1966).

⁵ A. PRATI, *I castelli trentini nominati da Paolo Diacono*, 1923; G. SUSTER, *Della «Prima Marca Tridentina» nell'888*, 1926; E. QUARESIMA, *A proposito dell'Anagnis Castrum di Paolo Diacono*, 1951 e *Il frammento di Secondo da Trento*, 1952.

⁶ Sul quale tornò nel 1924 Giuseppe De Manincor, nel 1925 Guido Suster, nel 1931 Giuseppe Gerola e nel 1941 Carmelo Trasselli.

⁷ *Due antichi sigilli equestri e I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti* (1921), *I servi di masnada nel Trentino* (1923), *Le residenze dei vescovi a Trento e La manomissione dei servi nel Trentino* (1924), *La falconeria nel Trentino e Il vescovo Alberto III (detto anche Alberto I) era dei signori di Madruzzo o della famiglia di Castel Campo?* (1925), *Due antichi sigilli di notai trentini* (1926), *Notizie di pittoreschi fino all'epoca del Clesio* (1927).

⁸ *Le sepolture e le lapidi sepolcrali nel duomo di Trento* (1921).

⁹ *I primi francescani nel Trentino e L'ordine francescano nel Trentino* (1926).

¹⁰ *Consacrazioni medioevali di chiese e altari trentini* (1936).

¹¹ *Origini e memorie della chiesa plebana di Tione* (1937-1939).

che servono a illustrare, sotto ogni aspetto, la regione tridentina», e articolava tali *Monumenta*, che avrebbero dovuto affiancare la Rivista, in ben 11 categorie. Ritroviamo allora in “Studi Trentini” articoli, spesso di limitate dimensioni, che trattano vicende di persone, famiglie, monumenti prendendo spunto dalla documentazione d’archivio. Si devono menzionare gli studi di Leone [!] Santifaller¹², Carlo Ausserer junior¹³, Vigilio Zanolini¹⁴. Nella prima fase l’autore di maggior rilievo, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, fu però certamente Giuseppe Gerola, all’epoca sovrintendente alle Belle Arti, che pubblicò anche su “Studi Trentini” numerosi contributi¹⁵. Scrisse sulla Rivista anche il figlio di Gerola, Berengario, linguista per formazione¹⁶. Con la seconda metà degli anni trenta cominciò a collaborare a Studi Trentini anche il già anziano Giuseppe Papaleoni, che mostrò la sua profonda conoscenza del materiale archivistico giudicariense¹⁷.

Alla Rivista contribuivano in quegli anni anche alcuni voci femminili: Jolanda Baglioni¹⁸, Luisa Billo¹⁹, Carmela Tua²⁰, Gabriella Ra-

¹² *Studenti della Diocesi di Trento all’Università di Vienna nel medioevo* (1922).

¹³ *Cenni sul castello e sui signori di Segonzano* (1924) e *Un elenco di beni e affitti della famiglia Belenzani nel secolo XIII* (1926).

¹⁴ *Un saccheggio e un incendio di Trento sconosciuti* (1924).

¹⁵ Oltre a quelli già citati alla nota 4 si devono ricordare *Le cinte murarie di Trento* (1927), *Altri testamenti Castelbarco* (1930), *Sul valore della nobiltà “gentile” nel Principato di Trento* (1935) e, postumo, *Cronache trentine del Medioevo* (1938).

¹⁶ *Sull’origine del documento perginese del 1166* (1929), *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del Mille e I confini storici di Piné* (1931), *Un episodio dei Rottemburgo di Segonzano* (1936).

¹⁷ *Il tradimento dei Collalto nella guerra veneto-tirolese del 1487 e i conti d’Arco e di Lodrone* (1936), *Della prigionia del conte Galeazzo d’Arco, Il comune di Condino e i conti di Lodrone alla fine del medioevo e Il testamento del conte Francesco d’Arco* (1937), *La giustizia penale e la delinquenza nelle Giudicarie ulteriori alla fine del medio evo* (1937-1938), *Di una “guerra” tra Roncone e Por, Di una scultura medievale in S. Maria di Tione e Il processo di Pasotto di Lenzima* (1939), *I “divisi” e le origini di Pradibondo e Enea Silvio Piccolomini e i signori di Lodrone e di Arco* (1940).

¹⁸ *Genealogia della famiglia Roccabruna* (1931).

¹⁹ *Le nozze di Paola Gonzaga a Bolzano* (1934).

²⁰ *Luca Fancelli a Riva e L’incendio di Bolzano del 1483* (1936).

smo²¹, Maria Bazon²² e Franca Puglisi²³. A questo elenco vanno aggiunti i nomi delle autrici di due dei primi sette volumi della collana “Monografie”, Giovannangela Tarugi Secchi²⁴ e Anita Piccolrovazzi²⁵. Sarebbe interessante conoscere il contesto in cui nacquero queste voci, spesso peraltro solo episodiche, che portarono contributi che andavano oltre la tematica storico-artistica o quella storico-letteraria; una presenza “di genere” che, nella medievistica in senso stretto, sarebbe riemersa solo molti decenni dopo.

Al medievista interessavano e interessano anche altri generi di contributi. Vale la pena allora di ricordare che nei primi decenni di vita di “Studi Trentini” si trovano anche articoli che stanno a cavallo tra storia e letteratura, come quelli dedicati a Dante Alighieri e a passi danteschi²⁶. Un’altra donna, Maria de Unterrichter, nel 1930 scrisse alcune pagine su *Il Beato Simone e i verseggiatori suoi contemporanei*; il suo giudizio prudente sugli ebrei come «presunti colpevoli» fece riflettere il lettore della copia oggi conservata presso la sala di lettura della Biblioteca Comunale, che sottolineò il passaggio con un punto esclamativo.

L’archeologia è importante per la ricostruzione della storia del primo medioevo, a maggior ragione per una regione così povera di fonti narrative e documentarie: notevoli dunque i numerosi articoli di Giacomo Roberti²⁷. Non si può poi dimenticare il rilevante numero di articoli

²¹ *Dal carteggio trecentesco dei Castelnuovo coi Gonzaga* (1936), *Un altro episodio dei Caderzone e Documenti mantovani sulla nomina dell’Hinderbach a vescovo di Trento* (1937).

²² *Gli elenchi di chiese trentine del 1295-1309 e Le divisioni ecclesiastiche della Vallagarina* (1937).

²³ *Le parentele dei Castelbarco nel medioevo* (1938).

²⁴ *La Biblioteca Vescovile Trentina*, n. 2 (1930).

²⁵ *La contrastata nomina del cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, n. 7 (1935).

²⁶ Nel 1921, scritti di Cesare Cristofolini, Ettore Zucchelli, Vigilio Zanolini e Giovanni Ciccolini; nel 1942, F. LESS, *La ruina che percosse l’Adige nel fianco di qua da Trento*; ancora nel 1967 e 1968 I. TRENTINI, *A proposito dei versi danteschi: “suso in Italia bella giace un laco c’ha nome Benaco”; La “ruina” dantesca e la “roccia” discesa*.

²⁷ *La tomba del guerriero langobardo di Pie’ di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino* (1922), *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del regno longobardo* (1951), *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici dalla caduta dell’impero romano d’occidente alla fine del regno longobardo* (1951), *Tridentum imperiale* (1954), *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico* (1956), *Il tramonto dell’archeologia barbarica* (1957).

che affrontano temi di storia dell'arte, e che sovente trattano aspetti della civiltà medioevale²⁸.

Si trattava, tutto sommato, di un panorama di ricerche non disprezzabile e metodologicamente rigoroso, anche se, come si è visto, tematicamente piuttosto tradizionale e inevitabilmente frastagliato, tanto da suscitare in qualche lettore qualche insoddisfazione, e il desiderio piuttosto di veder nascere in tempi brevi una storia complessiva (e "definitiva") del Trentino "tornato" alla "madrepatria". A questi critici rispondeva Giovanni Ciccolini già nel 1923: "purtroppo tocca leggere e sentire che è ora di finirla con gli spiccioli della storia, che ci vuole una pubblicazione forte, di polso che riassume tutta la sintesi storica del nostro Paese, quasi ché lo storiografo dovesse nascere onnisciente, bello e fatto con la perfetta e chiara cognizione di tutto il passato nelle varie manifestazioni dell'umanità" Però, aggiungeva l'autore, "solo sulla base critica delle fonti si forma la storia, tutto il resto è romanzo, novella, fiaba, seppure non è ciarlataneria; e le fonti maggiori e fondamentali della storia trentina erano da 100 anni quasi tutte in terra straniera!" (p. 298).

Non era solo difesa d'ufficio, certamente: gli argomenti con i quali Ciccolini difendeva le modalità con cui operava la Rivista erano più che fondati. Ma si può supporre che la stessa redazione non fosse del tutto soddisfatta dell'attività in corso. Si doveva dolorosamente prendere atto che le forze morali del territorio che erano sopravvissute alla guerra non consideravano più la ricerca storica come una priorità: se si pensa quanto erano cambiate le condizioni istituzionali, sociali e politiche la cosa non può certo stupire. La distanza tra il progetto di Onestinghel da un lato (così tradotto nello Statuto: "promuovere gli studi e mettere in luce i monumenti e le altre fonti che servono a illustrare, sotto ogni aspetto, la regione tridentina") e la sua realizzazione prati-

Su tematiche archeologiche si può poi ricordare C. CECHELLI, *Reliquie trentine dell'età barbarica* (1928) e E. GHISLANZONI, *Scoperte di antichità in Trento* (1946).

²⁸ In questa categoria si possono ricordare G. MUSNER, *La chiesa di S. Giuliana a Vigo di Fassa* (1924); P. ZADRA, *L'affresco romanico di Sanzeno* (1925); A. MORASSI, *La chiesetta di S. Biagio a Levico* (1926) e *I pittori Baschenis nel Trentino* (1927); L. ROSATI, *Gli affreschi della chiesa di Sant'Antonio a Romeno e la leggenda del "miracolo dell'impiccato"* (1931); W. ARSLAN, *Cenni sulle relazioni tra la pittura romanica d'Oltalpe e Alto Atesina* (1934) e *A proposito degli affreschi romanici di Grissiano* (1935); A. PICCOLROVAZZI, *Il simbolo dello scorpione nelle opere d'arte del Medio Evo con speciale riguardo alla Venezia Tridentina* (1936); A. ARSIERI, *Sui due sarcofagi castrobarcensi di Loppio* (1936); R. SALVINI, *La leggenda di san Giuliano affrescata nel duomo di Trento* (1938); fino a G. B. EMERT, *Note sul Duomo di Trento* (1942).

ca dall'altro tendeva ad aumentare. I volumi dei "Monumenta" non videro mai la luce. Già nel 1922 Lamberto Cesarini Sforza lamentava: "i soci ... non s'interessano della Società; il pubblico fa altrettanto perché l'amore alla coltura e alla lettura di cose serie è in vergognoso ribasso; perciò gli abbonati agli Studi Trentini sono ancor sempre troppo pochi. Come dunque pensare ai Monumenta o ad altre manifestazioni di vita che richiedono qualche spesa? Ma si salvi almeno la rivista..." (p. 96). Nel 1928 la redazione si suddivise in sei gruppi di lavoro: uno di questi doveva occuparsi, unitariamente, di «storia antica, medievale e moderna», ed era affidato alla direzione del quasi settantenne Simone Weber. Il proposito del gruppo era la redazione di inventari e registi degli «archivi canonicali» (cioè delle parrocchie e delle curazie), obiettivo che era stato tipico della storiografia prebellica, per il quale si stava impegnando il Ciccolini. Insomma: a occuparsi di medioevo, tra gli anni venti e gli anni quaranta, erano spesso coloro che se ne erano occupati prima della Grande Guerra; i nomi nuovi non sarebbero stati destinati a ruoli direttivi o a lunghe carriere. Significativo il fatto che a riempire il vuoto creato dall'improvvisa scomparsa di Gerola sia stato, di fatto, l'ultrasettantenne Papaleoni. Se si aggiunge che furono quasi completamente recisi i legami con la storiografia austriaca, che nell'Ottocento e nel primo Novecento aveva dato rilevanti contributi alla storia (medioevale ma non solo) dell'area, si comprende perché la medievistica trentina non potesse che trovarsi in crescenti difficoltà, sovrastata sulle pagine della Rivista dall'attenzione inevitabilmente dedicata alla storia del Risorgimento e della Grande Guerra. Chi trae un'impressione diversa dall'elenco sopra esposto ricordi che si tratta quasi sempre di contributi di dimensioni molto limitate.

Quando nel 1928, con il volume di Carlo Ausserer *Regesti castrobarcensi dell'archivio dei conti Trapp*, si avviò finalmente una collana di fonti, questa aveva persino un nome diverso da quanto previsto: non "Monumenta" ma "Rerum Tridentinarum Fontes". Nel 1934 seguì, nella stessa collana, un fascicolo di Gerola (*Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*) e, tra il 1936 e il 1965, gli *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole* del Ciccolini, che in questo modo adempiva a quanto previsto nel 1928²⁹. Altra edizione di fonti fu la monografia di Antonio Zieger, *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella valle del Fersina* (n. 4, 1931). E infine va citato l'articolo di

²⁹ Dello stesso autore, sulla Rivista, *La famiglia Conci di Ossana. Contributi dei piccoli archivi regionali alle ricerche genealogiche* (1943).

Carmelo Trasselli, direttore dell'Archivio di Stato, su *Moena nei secoli XIV e XV. Nuovi documenti sulla Val di Fiemme* (1940): l'autore, dopo l'introduzione, delude il lettore che attende l'edizione, concludendo: "le recenti disposizioni sul consumo della carta ci costringono, per ragioni di spazio, a rinunciare alla pubblicazione dei documenti inediti" (p. 134).

Dopo i due anni di interruzione dovuti alla fase più difficile del conflitto, "Studi Trentini" tornò a uscire a partire dal 1946. Sulle sue pagine trovarono subito posto alcuni contributi sulla recente fase bellica e sulla contemporaneità del dopoguerra, ma nulla di quantitativamente paragonabile a quanto era stato dedicato alla Grande Guerra negli anni venti, dimostrando come le ferite del secondo conflitto mondiale fossero profonde e difficili da rimarginare.

Sull'annata 1950, recensendo un volume del *Tiroler Urkundenbuch* (pp. 161-163), il settantaduenne Francesco Menestrina ricordò al lettore che per fare vera ricerca storica sul medioevo non era più sufficiente affidarsi al *Codex Wangianus* (nell'edizione del Kink, 1852) e agli eruditi settecenteschi Bonelli e Tovazzi: bisognava anche fare riferimento a Ausserer, Huter, Santifaller e Zanolini; ma, soprattutto, "l'ora che volge impone un ringiovanimento degli studi, il quale s'otterrà - strana medicina - nel contatto con le carte vecchie". La medievistica di "Studi Trentini" nel primo ventennio del secondo dopoguerra sembra in qualche misura tener conto di questo invito. L'anziano Giuseppe Ciccolini³⁰ fu infatti affiancato da due più giovani "professionisti": Adolfo Cetto, dal 1949 direttore della Biblioteca Comunale³¹, e Albino Casetti, dal 1952 direttore dell'Archivio di Stato, che nel 1961 uscì con la monumentale *Guida storico-archivistica* (Monografie, 14), un volume che fu in grado di riassumere un secolo di ricerche e diede risultati ancora oggi complessivamente non superati³².

³⁰ Trattò anche il medioevo, pensando all'attualità, in *Rapporti storici fra il Trentino e l'Alto Adige* (1950).

³¹ *Paulus quondam Danti de Florentia* (1949), *Di un incunabolo della biblioteca comunale di Trento* (1950), *Le pergamene dell'Archivio della Congregazione di Carità, Il quartiere di S. Benedetto e La chiesa di S. Benedetto* (1960).

³² Sulla rivista pubblicò solo l'articolo *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento* (1952); aggiunse poi un'altra monografia, la *Storia di Lavis* (n. 35, 1981). L'articolo di Francesco Perotti-Beno sull'archivio del municipio di Avio (1964-1966) appare quasi un'integrazione della *Guida*.

Anche la storiografia di impronta ecclesiastica, spesso opera del clero trentino stesso, continuò a dare qualche contributo: i nomi sono quelli di Silvio Gilli³³, Remo Zottele³⁴ e soprattutto Iginio Rogger, che però in questa fase pubblicò sulla Rivista un solo contributo³⁵. Appaiono minoritari, e quasi "residuali", i contributi di carattere erudito di Alberti-Poja³⁶, Giovanelli³⁷ e Castelli Terlago³⁸.

Sulla Rivista trovavano ancora spazio un certo numero di contributi di carattere storico-artistico, che potevano interessare il medievista: questi descrivevano chiese³⁹, castelli e palazzi⁴⁰, affreschi⁴¹, sculture⁴².

Nel complesso, dal punto di vista quantitativo, il panorama appare piuttosto depresso: le difficoltà oggettive della ricostruzione, il cambiamento del profilo sociale del clero curato, il sempre meno rilevante ruolo della storia medievale nella definizione dell'identità collettiva (storia medievale che invece aveva ancora avuto un qualche significato nel primo dopoguerra) rendevano difficile, e persino improbabile, il ricambio generazionale, che era di fatto limitato a quelle persone che avevano un interesse "professionale" alla materia (anche Rogger, che dal 1951 insegnava Storia della Chiesa nel seminario teologico, apparteneva a quest'ultima categoria). Con la fine della generazione che si era formata, nell'animo e nel metodo, prima del primo conflitto mondiale, la medievistica trentina poteva dubitare delle proprie prospettive.

Gli anni sessanta sono periodo di grande trasformazione per la terra trentina, che con ritardo di qualche anno sul resto del Paese visse il boom economico e il trasferimento della popolazione attiva dall'agricol-

³³ *Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio* (1957-1958).

³⁴ *Notizie storiche sugli eremiti in Trentino* (1961-1962).

³⁵ *La costituzione dei "colonelli". Un antico statuto del capitolo di Trento* (1955).

³⁶ La monografia *Un feudo extraterritoriale del Principato di Trento. Castellarro Mantovano* (n. 10, 1950) e l'articolo *L'avello del vescovo Adelpreto nel duomo di Trento* (1958).

³⁷ *Contributo alla genealogia dei Cazuffi* (1950).

³⁸ *Cenni biografico-storici su Antonio de Fatis de Terlago* (1962).

³⁹ *Giongo su Sant'Apollinare* (1950), *Guiotto su Telve di Sopra* (1955), *Fontana su Primiero* (1959), *Passamani e Pacher su San Mauro di Pinè* (1959 e 1960), *Passamani su San Valentino sul colle di Brenta* (1962), *Caldera sul Duomo* (1967).

⁴⁰ *Castelli-Terlago sul palazzo Tabarelli* (1953), *Guiotto sulla Torre Vanga* (1954), *Disertori sulle dimore vescovili* (1956), *Costisella su palazzo Calepini* (1959-1960).

⁴¹ *Viaggi* (1950).

⁴² *Passamani* (1963 e 1967).

tura all'industria e soprattutto al terziario (pubblico e turistico): l'autostrada e l'università furono strumenti e simboli di questa rapida e sotto certi aspetti traumatica trasformazione. Anche la medievistica di "Studi Trentini" mostrò segni di cambiamento. Nel corso della riunione sociale del 1965 Iginio Rogger auspicava una ripresa degli studi: c'era da pensare alla nuova edizione del *Codex Wangianus*, e bisognava spingere i giovani a occuparsi della materia. Certo, era più facile avere delle idee che realizzarle (p. 92), ma "le sedi universitarie lasciano bene sperare per un orientamento di maggiore serietà" (p. 93). Nove anni dopo, nel corso dell'assemblea generale ordinaria, veniva notato che "i rapporti con gli studenti laureandi sono stati numerosi, e i titoli delle loro tesi dimostrano un rifiorire di interessi sulla storia trentina" (1974, p. 499). Nel resoconto del 1977 si trovava ancora un accenno all'arrivo di tesi di laurea da varie università (p. 215), ma soprattutto la notizia della costituzione, su mandato dell'Assemblea, di un comitato di medievisti composto da Albino Casetti, Frumenzio Ghetta, Silvio Gilli, Salvatore Ortolani, Pasquale Pizzini, Iginio Rogger e Remo Stenico; ci si proponeva tra l'altro la pubblicazione dei registi settecenteschi dell'Ippoliti, della documentazione trentina fino all'anno 1218 e di alcune tesi di laurea sui monasteri di Campiglio e di San Michele all'Adige (p. 216). Come questi intenti si riflettevano nella Rivista?

Al 1965 risale la pubblicazione dell'importante articolo di Paul Wilkehad Eckert (*Il beato Simonino negli "atti" del processo di Trento contro gli ebrei*), che mise fine alle questioni riguardanti il presunto omicidio rituale. Nello stesso anno iniziarono gli scavi sotto la cattedrale, che diedero una potente spinta alla rilettura della storia più antica della comunità cristiana trentina: Iginio Rogger ne riferì puntualmente sulla Rivista⁴³. È ancora da ascrivere a merito di Rogger e delle sue molteplici competenze la spinta allo studio delle più antiche fonti liturgiche trentine: dopo la monografia di Franz Unterkircher sul sacramentario adelpretiano (n. 15, 1966) vennero i quattro tomi dei *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora* (n. 38, 1983-1988), curati dallo stesso Rogger e da Ferdinando dell'Oro⁴⁴.

⁴³ Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento (1967, 1968, 1973, 1974, 1975), *Un sarcofago longobardo nel sottosuolo del duomo di Trento* (1974).

⁴⁴ Rogger contribuì alla rivista anche con gli articoli *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento* (1977), *Personaggi di un antico casato trentino: Povo-Beseno* (1979), *Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i registi del dott. Hugo Neugebauer* (1980), *Asteri-*

Gli studi di Paul Mayr⁴⁵, Luigi dal Ri⁴⁶, Antonio Zanetel⁴⁷, Giovanni Battista a Prato⁴⁸ e René Preve Cecon⁴⁹ si collocano in continuità con l'attenzione della storiografia locale verso le vicende biografico-genealogiche da un lato, e verso le poche fonti altomedievali disponibili dall'altro. A partire dagli anni settanta si nota anche un significativo "ritorno": quello dell'erudizione francescana, nelle persone di padre Frumenzio Ghetta⁵⁰ e di padre Remo Stenico⁵¹.

Si notano inoltre, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, gli inserimenti di una serie di studiosi-eruditi locali, che approfondiscono le vicende delle loro valli o dei loro paesi: dopo qualche decennio di silenzio le valli trentine ricominciavano a "generare" persone colte interessate allo studio delle vicende più remote delle singole aree. Dopo Franco Tauffer (Primiero)⁵² e Giovanni Zanettin (Cembra)⁵³ fu la volta di Luciano Brida, che dalla fine degli anni cinquanta agli anni ottanta si occupò di Caldonazzo⁵⁴, e di Quirino Bezzi, con i suoi studi

schi storici sulla struttura urbana di Trento (sez. II, 1980) e, più recentemente, *Quadro della diocesi di Trento dai primordi all'anno 1964* (2002).

⁴⁵ *I Capitani trentini nel Duecento* (1969).

⁴⁶ *Le vie del traffico longobardo e la regione tridentina secondo un passo delle "honorantiae pavesi" e Il ducato longobardo di Trento* (1973), *I longobardi in val di Gresta - origine dei nuclei montani* (1974), *Alcune considerazioni sulla occupazione longobarda nel Trentino* (1975).

⁴⁷ *Valsuganotti in Padova sul finire dell'evo medio* (1979).

⁴⁸ *Aspetti di vita quotidiana e curiosità tecniche nei castelli trentini alla fine del Medioevo* (sez. II, 1979), *L'archivio della famiglia a Prato* (1981, 1982, 1986), *Minime note d'araldica e d'archivistica* (1982).

⁴⁹ *Origini dei Castrocampo. Ipotesi e fatti* (1992).

⁵⁰ Volendosi limitare ai contributi riguardanti il medioevo, va ricordato che Ghetta è apparso sulla Rivista con *La più antica pergamena della valle di Non* (1974), *La pergamena di consacrazione della chiesa di S. Croce in val Badia dell'anno 1484* (1975), *Visita pastorale al clero del decanato all'Adige nel 1489* (1978), *I Signori di Castel Barco vicini della comunità della pieve di Lagaro* (1983), *Inventario dei documenti della cancelleria del principato di Trento (1463)* (1988), *Sentenza capitale emanata contro Marco da Caderzone eseguita il 26 maggio 1490* (1989), *Il confine fra le diocesi di Trento e Bressanone nella valle dell'Avisio* (1990).

⁵¹ Stenico è autore di *Dazio al passo del Tonale 6 agosto 1460-13 ottobre 1461* (1979), *Peste e colera nel Trentino* (1980), *Il confine del comune di Trento oltre l'Avisio* (1981), *Il dazio di Trento* (1987). Insieme a Ghetta pubblicò *l'Urbario della pieve di Calavino 1491 e 1496* (1983); Stenico curò anche l'edizione della *Prezzologia trentina* del Tovazzi (1978).

⁵² *Monete, misure e pesi in uso nella valle di Primiero nei secoli passati* (1955); *Prestazioni dovute dalla comunità di Primiero nei tempi passati* (1956).

⁵³ *Vecchi oneri spirituali dell'antica pieve di Cembra* (1962).

⁵⁴ Gli articoli riguardanti il medioevo sono *I documenti del vecchio archivio co-*

sulla val di Sole⁵⁵. In ordine cronologico possono poi essere citati Gianfranco Granello (Tesino)⁵⁶, Pietro Micheli (Anaunia)⁵⁷, Angelo Amadori (Ala)⁵⁸, Pasquale Pizzini (Roncone)⁵⁹, Aldo Chemelli (Covolo)⁶⁰, Mauro Grazioli (Dro)⁶¹, Graziano Riccadonna (Giudicarie)⁶², Ugo Pistoia (Primiero)⁶³, Tarcisio Corradini (Castello di Fiemme)⁶⁴, Livio Job (Flavon)⁶⁵, Nirvana Martinelli (Caldonazzo)⁶⁶ e Italo Giordani, attento conoscitore della documentazione della val di Fiemme⁶⁷ (l'elenco accomuna inevitabilmente nella stessa categoria persone di qualità ben

munale di Caldonazzo (1960), *Documenti caldonazziani nell'archivio Trapp* (1963), *Indizi di vita longobarda a Caldonazzo* (1968), *I «propinqui et parentes de Caldonazo» attraverso i documenti del secolo XII e La famiglia feudale dei Caldonazzo-Castronovo nel corso del sec. XIII* (1970), *La distruzione della "domus murata" di Brenta nell'alta Valsugana* (1971), *Caldonazzo nella prima metà del Trecento - Siccone I* (1972), *Un valsuganotto del Trecento: Siccone II di Caldonazzo-Telvana (1342-1408)* (1973), *Capitani e vicari comitali a Caldonazzo (1412-1461)* (1974), *Contributo ad uno studio sulla chiesa di S. Maria di Brancafora nella valle dell'Astico* (1975), *La parrocchiale di S. Sisto in Caldonazzo* (sez. II, 1981).

⁵⁵ *Le valli di Non e di Sole in un "liber focorum" del 1350* (1964), *Elenco dei notai che operarono nella valle di Sole dal 1200 al 1800* (1967), *Immigrati e artisti valtellinesi nella val di Sole* (1973).

⁵⁶ *Primi cenni di vita comunitaria nella conca di Tesino* (1972). Granello ha poi pubblicato sulla Rivista anche *Note ad una lettera di Cassiodoro* (2003) e *Presenza gota e longobarda nella regione tridentina* (2005).

⁵⁷ *Insedimenti umani nell'alta Pescara in val di Non* (1972), *Il comune di pieve di Revò (appunti di vita amministrativa)* (1973).

⁵⁸ *Contributo alla storia antica di Ala: Inizio della signoria castrobarcense* (1976), *Nascita di confini meridionali della regione in Vallagarina. Legittimazione delle cessioni dei beni e dei diritti effettuate dalla Repubblica Veneta nei 4 Vicariati (1423-34)* (1977), *I Castelbarco e Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia* (1978).

⁵⁹ *Notizie intorno ai rettori della chiesa di S. Stefano di Roncone* (1986).

⁶⁰ *Lo statuto di Covolo* (1988).

⁶¹ *La comunità di Dro. Aspetti demografici ed economici in un estimo rurale del 1498* (1988).

⁶² «Feuda, alodia, decime, ficta». *Uno spaccato di feudalesimo della Judicaria* (1990); *Fra Alberto da Cimego e Margherita la Bella. Lo status quaestionis dell'eresia dolciniana in Trentino* (2009).

⁶³ *Dalla carità al dominio. Il giuspatronato della famiglia Welsberg sull'ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza nei secc. XV e XVI* (1996), *Poteri pubblici e vie di comunicazione in valle di Primiero tra XIII e XVI secolo* (2002).

⁶⁴ *La decania di Castello di Fiemme. Castello-Caverlana* (1998).

⁶⁵ *I conti di Flavon* (2000).

⁶⁶ *I Castelnuovo signori di Caldonazzo* (2005).

⁶⁷ *I patti geardini secondo la copia del 24 giugno 1322* (2000), *Note genealogiche della famiglia Firmian per gli anni 1448-1612* (2002), *Note sul palazzo vescovile di Cavalese* (2006).

diversa: va per lo meno ricordato che Pizzini fu a lungo direttore della Rivista, che Granello ne è da molti anni costante collaboratore e che, come Pistoia, esce dalla scuola padovana di Paolo Sambin). La qualità media era comunque buona, anche se qualche perplessità suscitano oggi le ricerche, generose nelle ipotesi ma azzardate nelle conclusioni, di Pio Chiusole⁶⁸ e Valentino Chiochetti⁶⁹; ancor più arrischiato fu, nel 1976, il breve articolo firmato da Ferdinando Romanelli, che annunciava il ritrovamento, in una baita delle Giudicarie, di un epigrafe con la data 1190 (in cifre arabe!).

Gli articoli dedicati a questioni storico-artistiche sembrano invece, tra gli anni sessanta e settanta, segnare il passo. Vanno però menzionati i nomi di Giovanna degli Avancini⁷⁰, Maria Teresa Binaghi⁷¹, Mario Cova⁷² e Dante Ongari⁷³. Alla metà degli anni settanta nacque la sezione II, dedicata specificamente alla storia dell'arte: una decisione certamente motivata, ma che all'atto pratico causa, da allora, difficoltà nel momento in cui si tratta di assegnare determinati articoli all'una o all'altra ripartizione, e ha fatto confluire al di fuori della Sezione storica propriamente detta anche contributi che possono interessare pure il medievista in senso stretto. Articoli di Iginio Rogger, Luciano Brida e Giovanni Battista a Prato comparvero nella sezione II⁷⁴; tra gli anni settanta e la metà degli anni novanta trovarono posto in essa contributi dedicati alla storia di chiese⁷⁵ e castelli⁷⁶ e a questioni di carattere storico-urbanisti-

⁶⁸ *Fu proprio Corrado II a fondare il principato vescovile di Trento?* (1966), *Riva, possesso della chiesa veronese, in un documento carolingio dell'anno 836* (1967).

⁶⁹ *L'origine arimannica del comun comunale lagarino* (1974), *Arimannie longobarde nel Trentino* (1976), *I confini del principato vescovile di Trento tra Fiemme e Fassa* (1976), *Le antiche pievi trentine del titolo di santa Maria Assunta* (1977).

⁷⁰ *Affreschi medievali nella chiesa di S. Lorenzo sull'Armentera in Val di Sella* (1967), *La chiesetta di S. Pietro in Bosco presso Ala* (1968), *Un frammento di affresco nella chiesa di S. Marco a Rovereto* (1969).

⁷¹ *Importante la Ricerca su alcuni oggetti romanici e sulla suppellettile vanghiana nel Museo diocesano di Trento* (1969).

⁷² *La "dormitio virginis" nel duomo di Trento* (1973).

⁷³ *Ricerche sul luogo del martirio di S. Vigilio nella chiesa di Spiazzo Rendena* (1977).

⁷⁴ Si vedano sopra le note 44, 48, 54.

⁷⁵ *Boschi e Martini su San Biagio a Mori* (1976), *Michelotti su Santa Giuliana di Fassa* (1984), *Fogliardi su San Lorenzo a Tenno* (1987).

⁷⁶ *Pontalti su Castel Caldes* (1981), *Pisu sulla Valsugana* (1987), *Gian Maria Tabarelli, Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige* (1991), *A. GORFER e G. M. TABARELLI, Castelli trentini scomparsi* (1995).

co⁷⁷, oltre all'importante studio di Victor Elbern *La capsella-reliquiario di Sant'Apollinare a Trento* (1991).

Ci si può a questo punto domandare: quale motivazione stava dietro questa ripresa della medievistica trentina? Vi era stato certamente, in una condizione economico-sociale complessiva più agiata, l'aumento delle possibilità di dare espressione storiografica al *sanctus amor patriae*; ma ciò non spiega tutto. La poderosa spinta alla conoscenza della storia della Chiesa locali in quanto protagoniste della storia del Popolo di Dio, nata dal Concilio Vaticano II, aveva certamente sostenuto l'impegno di Iginio Rogger, che di quell'assise era stato partecipe. Ma vi era stato anche l'arrivo nelle valli trentine di quell'attenzione alla "storia sociale" che aveva caratterizzato la storiografia francese (e non solo) fin dagli anni trenta. Si desiderava insomma giungere alla conoscenza della società, della sua organizzazione economica, dei suoi atteggiamenti mentali attraverso l'osservazione di specifici ambiti geografici, lasciando invece da parte la *histoire événementielle* e quella delle grandi istituzioni.

Non a caso in quegli stessi anni nascevano in Trentino altre riviste aventi interesse alla storiografia locale. A "I Quattro Vicariati", pubblicata fin dal 1957, si affiancarono infatti "Civis" (1977), "Passatopresente" (1979), "Il Sommolago" (1984), "Iudicaria" (1985). Alcuni dei ricercatori che avevano cominciato su "Studi Trentini" diedero il loro contributo a questi altri periodici, che anzi in qualche caso "assorbirono" materiale che avrebbe potuto andare sulla Rivista: si pensi alla tesi di laurea di Annalaura Gilli su Campiglio, la cui pubblicazione era stata in qualche modo annunciata su "Studi Trentini" nel 1977 (p. 216) e che invece uscì su "Civis" tra 1977 e 1978. Questa "concorrenza" spiega, almeno parzialmente, la piuttosto limitata presenza, almeno nel campo della medievistica, dei risultati delle ricerche nate nel contesto universitario (tesi di laurea), dato che queste avevano contemporaneamente più possibilità di trovare uno sbocco editoriale, a diversi livelli. D'altronde va ricordato che per avere una facoltà di Lettere a Trento, con relativi insegnamenti di Storia Medievale, si sarebbe dovuto attendere l'anno accademico 1985-1986⁷⁸.

⁷⁷ Su Trento: Bocchi (1979) e Dell'Antonio (1987); su Tenno: Grazioli (1979).

⁷⁸ Dall'ambito degli insegnamenti della facoltà di Giurisprudenza viene probabilmente l'articolo di L. SANTARELLI, *Un giurista nel Quattrocento trentino: Calepino de Calepini* (1996).

Lia de Finis, cui si deve un lungo saggio sulla storia della scuola superiore trentina⁷⁹, e che dal 1989 dirige la sezione I della Rivista, nel 1983 fece rivivere il premio "Onestinghel", sospeso per ragioni di bilancio fin dagli anni cinquanta. Il primo vincitore fu Alessandro Andreatta: il fatto che la sua ricerca sulla documentazione vescovile trentina del XII e XIII secolo non sia poi mai stata pubblicata – mentre l'Andreatta percorreva altra significativa carriera – non vuol dire che non si sia trattato di un momento importante. Negli anni successivi infatti il premio Onestinghel favorì la partecipazione alla Rivista di altri giovani ricercatori, tra i quali (nel 1993) Klaus Brandstätter, che poi pubblicò una monografia e un articolo⁸⁰: si trattava del giusto riconoscimento a un valido studioso tirolese, poi divenuto docente all'Università di Innsbruck, ma anche di un fatto piuttosto significativo, se si pensa al clima in cui "Studi Trentini" era nata settant'anni prima.

Nel frattempo, come si è detto, era nata anche la facoltà di Lettere. Tra i suoi docenti hanno collaborato a "Studi Trentini" il professor Jan Wladislaw Woś, titolare della cattedra di Storia dell'Europa Orientale, che ha dedicato una parte dei suoi studi al vescovo di origini polacche Alessandro di Mazovia⁸¹; Gian Maria Varanini, docente di Storia medievale negli anni ottanta e novanta⁸²; Giuseppe Albertoni, che siede oggi sulla stessa cattedra⁸³; e Vincenza Zangara, che a Trento insegna Storia del cristianesimo⁸⁴. Non va poi dimenticato l'apporto di Severino Vareschi, docente di Storia della Chiesa presso il seminario diocesano e il Corso Superiore di Scienze Religiose⁸⁵. Accademici appartenenti ad altre università che hanno contribuito alla Rivista sono stati Alfred A. Strnad

⁷⁹ *Dai maestri di grammatica al ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento* (1983-1986), articoli poi riuniti nella monografia omonima (n. 44, 1987).

⁸⁰ *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437* (n. 51, 1995); sulla Rivista, *Le relazioni tra Trento e il Tirolo nel tardo medioevo* (1996).

⁸¹ *Alessandro di Mazovia vescovo di Trento (1423-1444)* (1984), *Linee di Ricerca sul vescovo di Trento Alessandro di Masovia* (1985), *Lagnanze dei cittadini di Trento contro il vescovo Alessandro di Masovia* (1987).

⁸² *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)* (insieme a Emanuele Curzel e Lorenza Pamato, 2001); *Collegium iudicum et sapientum civitatis Tridenti (1296)* (2003).

⁸³ *Le origini della sede vescovile di Sabiona e il culto di San Cassiano, martire e vescovo* (2005).

⁸⁴ *Santi e santità attraverso le alpi nella tarda antichità. Sperimentazioni sul tema della scrittura agiografica di Vigilio da Trento e Costanzo di Lione* (2006).

⁸⁵ Si è occupato del medioevo in *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444* (1997) e *Clero e vescovi di origine tedesca nella diocesi di Trento durante l'epoca del principato vescovile (1027-1803)* (2002).

(Graz)⁸⁶ e Dieter Girgensohn (Göttingen)⁸⁷. In generale, dalla metà degli anni ottanta in poi, la rivista ha così beneficiato delle (attese) interrelazioni sia con l'istituzione universitaria, sia con l'Istituto Trentino di Cultura (nelle sue due componenti, l'Istituto di Scienze Religiose, diretto fino al 1998 da Rogger, e l'Istituto storico italo-germanico). A cavallo di queste istituzioni si situano le carriere di ricerca di Emanuele Curzel⁸⁸, Francesca Magagna⁸⁹, Serena Luzzi⁹⁰, Marina Garbellotti⁹¹, Luciana Eccher⁹² (si noti quanto rilevante è stato, nell'ultimo ventennio, l'apporto della componente femminile). "Studi Trentini" è stato anche il luogo di edizione di ricerche nate dai settori della pubblica amministrazione che via via hanno sviluppato competenze negli ambiti artistici⁹³, archivistici⁹⁴, codicologici⁹⁵,

⁸⁶ Alessandro di Masovia e il Concilio di Basilea (1992).

⁸⁷ La città di Trento in ribellione contro il Principe Vescovo: un 'consilium' legale di Francesco Zabarella sul diritto di resistenza dei cittadini (1407) (2001).

⁸⁸ Per la storia del Capitolo della cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli Instrumenta Capitularia (1992), Il secondo sinodo di Gerardo Oscasali (1228) (1996), Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento e L'altare dei santi Sisinio, Martirio e Alessandro nella cattedrale di Trento e il patronato dei da Campo (1997), Venceslao pittore a Trento. Un nuovo documento per l'attribuzione dei "Mesi" di Torre Aquila? (sez. II, 2000), Alla ricerca dell'archivio dei domenicani di San Lorenzo (2002), Una nuova fonte iconografica sulla morte del vescovo Adelpreto? (2005), L'archivio del capitolo del Duomo, Riflessioni (2007), Ancora sugli "ebrei assassini" (2009), oltre al VI volume delle "Rerum Tridentinarum Fontes", I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303 (2000).

⁸⁹ Laudi trentine antiche (1991).

⁹⁰ La confraternita alemanna degli Zappatori (1994-1995).

⁹¹ L'ospedale alemanno (1995).

⁹² Le costituzioni sinodali di Nicolò da Brno (1344) (2006).

⁹³ La Sezione Seconda è pubblicata in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento. Significativi gli articoli (in qualche misura connessi alla mostra "Il Gotico nelle Alpi", organizzata nel 2002 presso il Castello del Buonconsiglio) di Evelin Wetter, I ricami boemi dei paramenti per la consacrazione a vescovo di Giorgio di Liechtenstein (1996-98), C. PATERNOSTER, La Cappella di San Valerio a Castel Valer e gli affreschi di Giovanni e Battista Baschenis del 1473 (2000), M. PICCAT, Il tema della 'battaglia di Vaubeton' nella "Chanson de geste" illustrata a Castel Romano (2001), D. DOGHERIA, Due lettere d'indulgenza miniate nell'Archivio parrocchiale di Ala (2002-2003), G. BERNARDI, Il calice di Rinaldo di Pinè, omaggio dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo al piccolo Simone da Trento (fine sec. XV) (2006).

⁹⁴ F. CAGOL, L'archivio del Comune di Trento di antico regime (2000).

⁹⁵ M. HAUSBERGER - F. LEONARDELLI, L'attività tipografica ed editoriale in Trentino nei secoli XV-XVIII (1996), S. GROFF - A. PAOLINI, I codici della Biblioteca comunale di Trento anteriori al secolo XVI (2000), M. HAUSBERGER, Gli incunaboli della biblioteca Comunale di Trento: un primo censimento (2001), U. ROZZO, Gli incunaboli della Biblioteca Comunale di Trento (2007).

archeologici⁹⁶, toponomastici⁹⁷; ciò vale non solo per le istituzioni trentine, ma anche per quelle bolzanine, con la comparsa sulle pagine della Rivista di articoli di Hannes Obermaier⁹⁸ e Armida Zaccaria⁹⁹.

L'"ondata" di studi, di medievistica ma non solo, che ha raggiunto la Rivista negli anni novanta è dunque figlia di questa ricchezza di relazioni¹⁰⁰, della quale appare consapevole il nuovo Statuto del 1993 (che dà alla Società l'obiettivo di "promuovere gli studi storici in generale e in particolare quelli che illustrano la regione"). Si è innalzato il grado di specializzazione dei singoli articoli, e la correttezza metodologica è stata tendenzialmente superiore rispetto a quanto si era visto nei decenni precedenti. Ciò ha però anche, per converso, "oscurato" il profilo della Rivista, quasi che essa sia divenuta palestra di discipline autonome l'una dall'altra e sia rimasta priva – forse inevitabilmente – di quell'ispirazione unitaria che aveva invece avuto in passato.

Nel 1996 i lettori di "Studi Trentini" ricevettero un questionario, i cui risultati furono pubblicati nell'annata 1997 della Rivista (pp. 250-251). Una delle domande era relativa all'ambito di studi nei confronti del quale avrebbero gradito una maggiore attenzione. La storia medievale risultò al primo posto, a pari merito con la storia delle tradizioni popolari, superando la storia moderna e contemporanea, la storia sociale, la storia della popolazione, la storia costituzionale e quella economica, e la

⁹⁶ G. VERTECCHI, L'assetto di piazza Duomo a Trento in età medievale (sez. II, 2002-2003), E. CAVADA, Castelli, insediamenti fortificati e chiese su altura. Alcuni casi archeologici a confronto (2005), B. MAURINA, L'evidenza archeologica dell'importazione di vino e di altri prodotti alimentari nel Trentino-Alto Adige fra l'età romana e l'alto medioevo (2007), M. PAISSAN, Trento fra età romana e medioevo: elementi di continuità e tracce di rottura (2007).

⁹⁷ M. STENICO, Carlesperg – Calisberg – Calisio: appunti di toponomastica storica (2002) e Toponimi tedeschi sull'altopiano del Calisio (secoli XIII-XVI): dati e questioni (2009). Stenico ha anche pubblicato, insieme a F. GIACOMONI, Vicini et forenses. La figura del forestiero nelle comunità rurali di antico regime (2005).

⁹⁸ Chiesa e nascita della città. La parrocchiale di Bolzano nell'alto medioevo (secc. XI-XIII) (1996), Una regione di passaggio premoderna? Il panorama urbano nell'area di Trento e Bolzano nei secoli XII-XIV (2005).

⁹⁹ La condizione servile nel Tirolo del 1300. Un esempio: le vendite di servi degli Schöneck, ministeriali del vescovo di Bressanone (1997).

¹⁰⁰ Non è stato possibile inserire in altre categorie, ma vanno comunque ricordate, anche i recenti articoli di G. BERNARDIN GAIO, Primiero nel XV secolo. Comunità alpine e beni collettivi (2005); B. GERLICH PARTEL, Appunti sulla cerchia del Principe Vescovo Georg Hack (2005).

sciando a grande distanza le altre voci (storia delle scienze, risorgimentale, antica, ecclesiastica e politica).

Difficile dire quanto sia significativo un tale risultato, ma non c'è dubbio che esso è coerente con quelle che appaiono oggi, a livello di opinione pubblica, le tendenze principali: quelle che vorrebbero ritrovare nel passato (genericamente "medievale", al di là di qualunque definizione cronologica) l'identità collettiva che si sente minacciata dai mutamenti in atto a livello globale. Se si pensa a quanto questo tema – quello dell'identità, appunto – possa trovare interrelazioni con gli aspetti di carattere artistico, monumentale e paesaggistico, e quindi essere spesa anche in chiave di promozione turistica, scopriamo la potente molla che spinge oggi a interessarsi al "medioevo".

La medievistica, come disciplina storiografica, è stata ed è altro rispetto a questi impropri e spesso scorretti tentativi di usare celti, longobardi, crociati o templari come parte fondante della propria identità (magari per escludere da essa coloro che si ritiene non possano vantare tali ascendenze). Però non si può nemmeno illudersi che la spinta sociale e politica verso il recupero di questi aspetti di un presunto medioevo non sia presente, e non condizioni la storiografia vera e propria, che si appresta a vivere invece una stagione di maggiore difficoltà. L'apporto della fonte universitaria, dopo la riforma che ha istituito le "lauree brevi" e con esse tesi meno legate alla ricerca, si è ridotto; le sorti degli istituti umanistici di quello che fu l'Istituto Trentino di Cultura sono incerte; le professionalità che in passato diedero diligenti cultori della materia richiedono orari di lavoro e mansioni che limitano la possibilità di dedicarsi agli studi; difficile ricreare oggi quell'ambito amicale e ideale che a lungo aveva mosso "Studi Trentini", proprio a motivo di quella molteplicità di "appartenenze" istituzionali e professionali che arricchiscono ma disarticolano il quadro. Chi scrive queste righe si chiede se "Studi Trentini" ritroverà, nel prossimo futuro, un motivo d'essere e una ispirazione ideale (ci vorranno molti sforzi individuali, però, per ottenere risultati collettivi), o continuerà a essere semplicemente il luogo di raccolta (ma fino a quando?) di ciò che viene prodotto in altri contesti.

FRANCESCO MENESTRINA, STORICO E GIURISTA, PROTAGONISTA DELLA VITA CULTURALE E POLITICA NEL TRENTINO DEL XX SECOLO

GIOVANNI ROSSI

Tra i protagonisti della vita culturale trentina della prima metà del secolo XX dobbiamo senz'altro annoverare Francesco Menestrina (Trento, 1872-1961)¹, giurista di fama, docente universitario di procedura civile nei primi anni del Novecento presso l'Università di Innsbruck, passato quindi all'esercizio dell'avvocatura a Trento e destinato poi nel periodo tra i due conflitti mondiali ad una lunga e brillante carriera nell'amministrazione dello Stato italiano come avvocato erariale.

In questa sede non è possibile né opportuno ricordare nel dettaglio i contenuti dei numerosi contributi storiografici dati alle stampe da Francesco Menestrina, né tantomeno approfondire i principali temi del-

¹ Le notizie biografiche qui riportate sono tratte *in primis* dal bel ricordo di Menestrina offerto in occasione della sua morte da A. CETTO, *In memoria di Francesco Menestrina (1872-1961)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XL (1961), pp. 232-251 (con annessa una ricca, pur se incompleta *Bibliografia* redatta da Carlo Secondiano Pisoni, pp. 251-260). Cfr. pure la scheda biografica in U. CORSINI, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31.12.1922*, in *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, Bolzano 1969, pp. 103-229: p. 149, n. 82, riprodotta poi nella galleria di brevi biografie dei soci fondatori che arricchiva il volume edito per ricordare gli ottanta anni di vita della Società di Studi Trentini: S. BENVENUTI, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: i soci del 1919-1920, in 1919. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento 1989, pp. 131-241: 197-198.